

# Chi ha compiuto la volontà del Padre?

(Mt 21, 28-32)<sup>1</sup>

XXVI Domenica T.O. - Anno A

## 📖 MT 21, 28-32



Gesù nel tempio

<sup>28</sup>«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse:



«Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». <sup>29</sup>Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. <sup>30</sup>Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. <sup>31</sup>Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

---

<sup>1</sup> [Soltanto lo Spirito Santo può fare nostri i sentimenti di Gesù] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2842-2843;

[L'uomo/donna giusto si distingue per la sua rettitudine (= onestà) verso il prossimo] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1807;

[Il Martedì Santo] in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, ed. Shalom 2009, pp. 336-339;

[Il messaggio della parabola] in AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1033-1034.



**<sup>32</sup>Giovanni, infatti venne a voi sulla via della giustizia, non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto.**

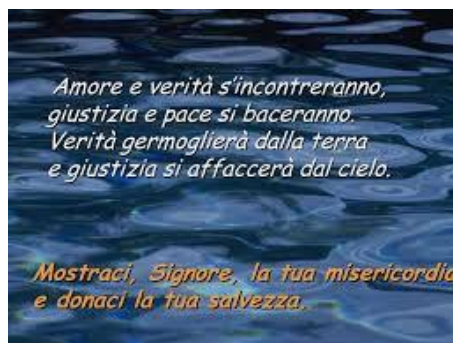


Caravaggio - Il Battista nel deserto



Tiepolo (1743 - Venezia): Forza d'animo e verità;

**Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli**



Sal 84,11-12.85,8

## ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Dopo il *discorso della comunità*, C.18 (è il quarto discorso dopo quello della montagna CC. 5-7, il discorso missionario C. 10 e quello delle parabole C. 13) segue il discorso escatologico, il quinto, ai CC. 24-25.

Gesù si allontana dalla Galilea, attraversa il Giordano e inizia il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme (Mt 19,1) ove affronterà prigionia e morte (come aveva anticipato in Mt 16,21 e Mt 17,22-23).

Arrivato a Gerusalemme, il Maestro diviene motivo di contrasto. Il popolo e perfino i bambini lo acclamano quando - con gesto profetico - scaccia i venditori dal tempio e guarisce ciechi e zoppi (21,12-15); invece, sacerdoti e dottori lo criticano e gli chiedono di chiudere la bocca ai bambini (vv. 15-16).

La situazione è così tesa che Gesù deve passare la notte fuori città (21,17); ma al mattino, presto, sulla strada che porta al tempio, maledice un fico senza frutti, simbolo di Gerusalemme (21,19), e qui, nel tempio (è il martedì della sua ultima settimana, ci precisano alcuni commentatori) comincia ad insegnare. Arrivano le autorità, sommi sacerdoti ed anziani, che ne contestavano l'autorevolezza, il 'potere' (in ebraico *shaltan*, parola imparentata con 'sultano', che deriva dall'arabo).

Dal versetto 21 al 27 il termine '*potere*' è stato ripetuto quattro volte. **Il 'potere', attributo di Dio in quanto creatore del cielo e della terra, è la possibilità di agire**, di compiere. **Il potere di Dio è il 'perdono'** che è per tutti gli uomini/donne (Ger 31,34<sup>2</sup>).

Ma per far capire che il suo vero potere è il perdono Gesù pone una domanda sul battesimo impartito dal Battista (v. 25). *La via della giustizia*<sup>3</sup> (v.32) è "la conversione (3, 12)" tutti i profeti ne hanno parlato.

Che cosa ci fa capire Gesù con questo testo?

- Dobbiamo cambiare direzione al nostro pensare ed agire? **Sì**, perché tutti gli uomini, con o senza legge, sono peccatori e privi della gloria (cfr. Rom 3,23).<sup>4</sup>
- Sacerdoti ed anziani (i detentori del potere religioso, politico, economico che assoggettavano il popolo) dicono di non saper rispondere alla domanda di Gesù (versetto 31) ed altrettanto fa Gesù.

L'uomo non conosce né la verità, né la giustizia di Dio, quando omaggia il proprio 'culto del potere', restando attaccato ai suoi idoli. È vittima del 'culto dell'immagine' del proprio io, invece che un/una adoratore di Dio.

---

<sup>2</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p 742 [Box: le alleanze] e p. 1239 [La Nuova Alleanza].

<sup>3</sup> La giustizia è l'attuazione fedele della volontà di Dio nelle pieghe dell'esistenza quotidiana.

<sup>4</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1443 [Box: giustizia] e pp. 1446, 1689 [Aver fede p. 1725].

Il culto dell'immagine, oggi imperante grazie ai 'social', è il principio di ogni perversità nei nostri rapporti familiari, sociali, politici ...

Vogliamo sapere tutto, possedere tutto e tutti. Distruggiamo il futuro di figli e creato per 'apparire importanti'. Diventiamo **sepolcri imbiancati**.

- **Gesù non risponde, ma non** ci abbandona.
- Ci fa rispecchiare nella '**vicenda dei due fratelli**'.
- Gesù, la Parola, tace. È il silenzio di Dio che rispetta la nostra volontà.

La Chiesa, \*quando ascolta la Parola e si converte, sperimenta e testimonia il potere di perdono e di libertà; \*quando, invece, la considera ovvia e scontata, si indurisce.

Allora la Parola tace: il Signore non le dice più nulla ed essa non dice più nulla al mondo.

**Situiamo la nostra pericope**. Domenica scorsa abbiamo visto che il 'denaro' (cioè la salvezza donata con larghezza da Gesù) era per tutti i lavoratori: qui Gesù ci fa capire che la salvezza non è solo per il primo figlio.

Infatti, godere della salvezza eterna **dipende dal nostro comportamento, dal nostro lavoro nella vigna**'. A noi Dio ha donato, fin dalla creazione, la libertà: **la risposta di ciascuno di noi al dono divino della salvezza è libera** - non dipende dalla casta cui apparteniamo o dai diritti acquisiti (per noi, oggi, è il battesimo ricevuto). **Che questa salvezza diventi operante** o meno dipende soltanto da noi. Ecco perché tutti noi siamo talvolta il primo figlio, talaltra il secondo.

## ➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE



Gv 8,32<sup>5</sup>

La vignetta non è cattolica (troviamo i due punti al posto della virgola)

E come mai abbiamo questa grande libertà? Charles Péguy<sup>6</sup> ha immaginato questa **risposta di Dio** "Il mio potere è ben noto, tutti sanno che sono Onnipotente ed

<sup>5</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1335 [Box importante]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1289-91.

<sup>6</sup> Poeta e scrittore, morì nel 1914 nella battaglia della Marna.

ho voluto far dono della salvezza, ma nella mia creazione animata ho voluto di meglio: ho creato la libertà. La libertà di questa creatura (l'uomo/donna) è il più bel riflesso che vi sia nel mondo della libertà del Creatore: essere amato liberamente non ha prezzo! È certamente la mia più grande invenzione".

Così Dio si è messo nella condizione di dover sperare in noi, nella nostra libertà, prima di chiedere a noi di sperare nella sua salvezza! Questa nostra libera adesione a Dio deve essere, però, concreta e fattiva.

❖ **Non** chi dice solo con la bocca "*Signore, Signore*",

❖ **non** pii sentimenti e velleità,

❖ ma chi mette mano a tradurre in gesti e fatti di vita quotidiana la volontà di Dio.

**Soltanto costui/colei può aspirare al Paradiso!**

Noi, esseri umani, *spesso, siamo ipocriti*, siamo il figlio maggiore nella parabola del figliol prodigo (o padre misericordioso).<sup>7</sup>

Naturalmente, era chiaro per gli ascoltatori di Gesù che il figlio con l'ossequioso *sissignore e con la sua clamorosa disobbedienza* rappresentasse scribi e farisei.

**Erano parecchi allora, ed anche oggi!** Si chiamano *yesmen*, gli uomini dal sì facile, gente che striscia per fare carriera (in politica sono quelli che promettono e poi non mantengono). Matteo (Mt 23,27-28) li ha chiamati *sepolcri imbiancati* perché dentro sono pieni di marciume: *all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità*.

La parabola di Gesù è valida per tutti, ha una portata universale: dipinge la fragilità umana, il ripiegamento nell'ipocrisia, ma anche la possibilità di conversione, di cambiamento e l'impegno appassionato nella vigna del Signore.

Yves Congar (cardinale e teologo francese morto nel 1995) ha detto: "sulla barca della Chiesa nessuno è turista, siamo tutti equipaggio".

In una **Collatio** poniamoci alcune domande per entrare ancora più personalmente nel brano e poterlo poi raccontare ad altri.

1. Quale punto di questa storia dei due figli ha richiamato di più la mia attenzione e perché?
2. Chi sono gli uditori ai quali Gesù si rivolge? Siamo noi, la Chiesa, la '*casta meretrix*' che deve infrangere i luoghi comuni nel giudicare gli esseri umani?
3. Qual è il punto centrale che Gesù sottolinea nell'atteggiamento dei due figli? Le possibilità segrete di ogni creatura, anche di quelle che sembrano avvolte dal male sussistono.

---

<sup>7</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1317 [Lc 15, 11-32].

4. Quale tipo di obbedienza Gesù raccomanda attraverso questa parabola? Quella formale? O quella della sincerità nascosta? Ce ne è una terza?
5. In che cosa consiste esattamente la precedenza delle prostitute e dei pubblicani rispetto ai sacerdoti e agli anziani? Costoro accettano l'amore di Dio perché si sentono peccatori. Noi che ci riteniamo giusti non viviamo come figli del Padre e fratelli del Figlio.

#### Quali valori ci sono in questa parabola?

- ✚ Il 'signorsì' richiama l'**ipocrisia**<sup>8</sup> [è interessante questo proverbio: "volto di miele, cuore di fiele"]].
- ✚ Il rifiuto di lavorare richiama la pigrizia nel fare il bene, cioè l'**accidia** o pigrizia (uno dei sette vizi capitali).<sup>9</sup>
- ✚ Il figlio che dice "non ne ho voglia", ma poi va nella vigna ci ricorda il pentimento,<sup>10</sup> la conversione<sup>11</sup> e la vita nuova in Cristo.<sup>12</sup>
- ✚ Accanto ai due fratelli se ne potrebbe ipotizzare un terzo che dovrebbe incarnare una **virtù** non molto frequente: la **coerenza**. Ricordiamo la frase del drammaturgo Ibsen: "Quale è il primo dovere dell'uomo? Essere se stesso".
- ✚ Frasi da ricordare:
  - *Conversione*: "Dio crea dal nulla. Certo è cosa mirabile, ma Egli fa una cosa ancor più mirabile: dai peccatori crea dei santi" (Soren Kierkegaard).<sup>13</sup>
  - *Incoerenza*: "il mondo è pieno di gente che predica acqua e beve vino" (Giovanni Guareschi, umorista).
  - *Accidia*: il caldo delle lenzuola non fa bollire la pentola.

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Vigna:** Vedi quanto riportato nella Lectio di Domenica XXV T.O. e in AA. VV. *Bibbia Nazaret*, pp. 1370 e 978.

<sup>8</sup> AA. VV., *Youcat*, Ed. Città Nuova, nn. 347, 405, 455.

<sup>9</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), Ed. Vaticana, nn. 1866, 2733. [Quest'ultimo recita: "i Padri indicavano con questo termine una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi; *lo spirito è pronto, ma la carne è debole*" Mt 26,41 (detto per i discepoli al Getsemani)]. Ascesi = purificazione spirituale e pratica delle 7 virtù. Vedi anche la Treccani.

<sup>10</sup> AA. VV., *Youcat*, Ed. Città Nuova, nn. 229, 232, 159, 227.

<sup>11</sup> AA. VV., *Youcat*, Ed. Città Nuova, nn. 235, 328, 131.

<sup>12</sup> AA. VV., *Youcat*, Ed. Città Nuova, n. 156;

AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1639-1625 [Col cc.3,4];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1537-1539, 1625 [Colossesi, cc.3,4], pp. 1518-1523 [Ef cc. 4-6];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1106.

<sup>13</sup> Esistenzialista, filosofo e teologo, deceduto nel 1855.

**Due figli:** la parabola si trova solo in Matteo. Siamo costantemente invitati al lavoro nella vigna del Padre, in quanto figli e ad ogni *ora* (20, 1-16). I due figli della parabola di Luca (Lc 15) non sono diversi perché hanno la stessa immagine del Padre; il Padre è un padrone esigente al quale ribellarsi (invidiando con nostalgia la sicurezza del maggiore) o piegarsi? I due figli sono una sola persona. Ma chi sta leggendo può essere una terza persona se si comporta nell'oggi della sua vita terrena come dice il messaggio di questa pericope. *Se ascoltiamo la voce del Signore (Sal 95,8), se ci affrettiamo ad entrare in questo oggi che è Dio stesso, (Dio è il nostro riposo, Eb 4,11), abbiamo compreso cosa Gesù ci insegna.*

**Pubblicani e prostitute:** solo Lc 3,12 ha fatto notare la presenza dei primi al battesimo di Gesù. Le due categorie sono particolarmente rappresentative dei peccatori, come anche i soldati romani, v. 14.

**Non ne ho voglia:** Adamo (Gen 3,1<sup>ss</sup>), ingannato dal serpente, fa la volontà di questi, nell'illusione di agire per il proprio bene. Adamo perde la somiglianza con Dio perché non ne ha ascoltato il comando, cioè la Parola di Dio. Ascoltando il serpente, il veleno della parola cattiva rende Adamo "progenie di vipere" (3,7; 12,34; 23,33), figlio del serpente, menzognero ed omicida fin dal principio (Gv 8,44). **La menzogna (= la bugia) è sempre omicida perché toglie all'uomo la Parola che lo fa uomo.**

**Nemmeno pentiti:** la fede è la grande conversione: è il passaggio obbligato dalla propria presunta giustizia alla giustificazione di Dio. Essa ci fa vedere - la fede è illuminazione, è luce - **sia** la realtà del nostro no a Dio **sia** la realtà del suo sì a noi.

Quando vedremo il segno del Figlio dell'Uomo (= la croce), in cui si compie il sì di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio, allora ci batteremo il petto<sup>14</sup> (24,30).

Ma quando ci sarà la salvezza di chi si reputa giusto? Alla fine, o anche prima? Sarà quando riconoscerà in sé il peccato che rimprovera agli altri. E allora gli sarà possibile convertirsi.

---

<sup>14</sup> Viene dalla parabola del fariseo e del pubblicano. È un gesto di umiltà di chi si sente peccatore, ma desidera pentirsi.



## ***Preghiamo il Signore “cuore a cuore”***

***Signore, Dio Onnipotente,  
invoco la tua misericordia!***

***Mi renda capace  
non solo di ascoltare la tua Parola,  
ma anche di metterla in pratica.***

***Fa scendere  
su me e su noi tutti  
l'abbondanza del tuo Spirito,  
perché distrugga tutto ciò  
che deve essere distrutto  
e vivifichi tutto ciò che  
stima dover essere vivificato.***

Da una prece di Origène: Teologo e filosofo greco  
della prima metà del III secolo

### **ORAZIONE/COMMENTO**

Sono anche io, Gesù, come i due figli della parabola.

A volte prometto di seguirti, ma la lingua è più veloce dei fatti, e la volontà è più debole delle situazioni.

A volte mi arrendo subito, ti confesso il mio cedimento e le mie paure; ma poi ci ripenso e mi avvio lentamente sulla strada che mi hai tracciato.

Perché siamo così deboli e così poco lineari? Così complessi e frastornati dalle spinte interiori ed esteriori?

Forse siamo soltanto noi a dispiacercene, illusi dal nostro desiderio di perfezionismo e dal gusto per l'efficienza.

Tu ci comprendi ben oltre la nostra autocomprensione! Sorvoli sui momenti di stanchezza, non sei così duro da volerci inflessibili.

Per questo lodi il ripensamento, se porta al bene, e metti in guardia sull'incoerenza, se porta al male.

Per questo concludi scandalizzandoci, citando pubblicani e prostitute pentiti, che ci passano ***{il presente indica che non si tratta di un annuncio di ciò che avverrà nel giudizio finale, bensì di ciò che sta avvenendo al tempo di Gesù - e anche oggi}*** davanti nel tuo Regno.

Se supereremo la tentazione del giudizio, anche noi avremo di che ringraziare, per la tua misericordia, visto che siamo così bravi a notare la pagliuzza e ignoriamo bellamente la trave nel nostro occhio.



Ma soprattutto, alla tua scuola rimarremo bambini, imparando \*a perdonarci, \*  
a prendere il nostro tempo, \*e a renderci la vita più leggera e vivibile.

Amen.

## **ACCOGLIERE CRISTO**

Pierfortunato Raimondo

Insegnante di religione, vive nel torinese,  
si occupa di animazione e di formazione per educatori e giovani

Accogliere Cristo nella nostra vita è qualcosa che sentiamo dire spesso, **ma cosa significa?**

Sicuramente vuol dire amare, \*amare come il buon samaritano nella parabola, \*cioè prendersi cura dell'altro che è in difficoltà, \*senza preoccuparsi del proprio tornaconto personale, \*ma anzi rimettendoci anche del proprio se è necessario.

Però, limitare l'accoglienza di Cristo all'amore verso l'altro è sì importante (lo stesso Gesù, più volte, sostiene che qualunque cosa sarà fatta a un nostro fratello sarà fatta a Lui), **ma non è tutto.**

Accogliere Cristo nella propria vita vuol dire \*innanzitutto sentirsi amati, \*sentirsi figli di Dio, \*fratelli di Cristo, \*sentire di essere, ciascuno di noi, il sangue di Dio, anche nelle difficoltà.

Quindi, vuol dire prendere coscienza di avere un Padre celeste a cui importa di noi in massimo grado.

Allora a questo Padre (che è nostro, cioè mio, tuo e di chiunque voglia essere suo figlio) dobbiamo rivolgerci perché è Lui la fonte di ogni amore che può nascere nel nostro cuore.

Noi possiamo scegliere, autonomamente, di essere amorevoli verso gli altri, ma questo amore prima o poi si esaurirà se non poggia le sue radici in un amore più grande, un Amore infinito e questo Amore è Dio, Padre nostro.

Infatti, Gesù ci dice \*di amare il Signore con tutto noi stessi e \*poi di amare il prossimo come noi stessi.

Quindi accogliere Gesù nella nostra vita, significa \*innanzitutto amare Dio con tutto noi stessi, \*poi amare noi perché noi siamo i primi a essere amati \*e infine amare il nostro prossimo perché l'amore di Dio non è finito, esso si profonde al di là di noi stessi e si effonde nel mondo.

Significa parlare con Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, e la preghiera è il nostro modo di parlare con Lui.

Attraverso la preghiera \*diciamo a Dio come stiamo e di cosa abbiamo bisogno, anche se Lui lo sa già, ma vuole che il nostro rivolgersi a Lui sia una nostra libera scelta, \*Lo ringraziamo per le meraviglie che ci dona e in questo modo attingiamo direttamente al suo Amore per noi.

Solo così ci sentiamo davvero amati e possiamo trasmettere questo amore al nostro prossimo facendo arrivare anche a lui/lei, magari in un momento di particolare difficoltà, l'amore di Dio.

*Per accogliere* \*dobbiamo però aver creato uno spazio ospitale nel nostro animo e nella nostra vita e \*la preghiera ha anche il compito di aiutarci in questo.

Accogliere Gesù significa: \*prima la preghiera, \*poi il sentirsi amati e \*poi l'offrire le nostre mani, la nostra bocca, i nostri piedi, tutto il nostro corpo e la nostra mente a Lui perché siano le Sue mani, la Sua bocca, i Suoi piedi, il Suo corpo.

## ORIGÈNE

Tra gli scrittori pre-niceni della Chiesa d'Oriente, il più grande fu di gran lunga Origene, sia nella veste di teologo, sia come prolifico studioso biblico. Secondo Eusebio, Origène nacque da genitori cristiani in Egitto, probabilmente nel 185, e trascorse parte della sua vita ad Alessandria come insegnante, ma visitò anche Antiochia, Atene, l'Arabia, Efeso e Roma: visse per un lungo periodo a Cesarea in Palestina.

Nell'anno 203, Origene fu designato dal vescovo Demetrio a sostituire Clemente come capo della scuola catechetica di Alessandria. Per una dozzina d'anni svolse questa attività con notevole successo, e con un numero crescente di alunni nella scuola. Nel 215, però, a causa di un attacco furioso dell'imperatore Caracalla contro gli alessandrini, il lavoro di Origene presso la scuola venne interrotto ed egli fu cacciato dalla città.

Origene si rifugiò a Cesarea di Palestina, dove predicava nelle chiese, su richiesta dei vescovi di Gerusalemme e Cesarea. Poiché era solo un laico, tale predicazione fu considerata dal suo vescovo, Demetrio, come una violazione della disciplina ecclesiastica, in conseguenza della quale Origene fu richiamato ad Alessandria, dove riprese il suo lavoro scientifico alla scuola.

Nel 230 Origene si recò in Grecia per gestire alcuni affari della chiesa e, fermatosi a Cesarea, venne ordinato presbitero dagli amici vescovi che lo avevano invitato a predicare nella sua visita precedente. Quando Demetrio venne a conoscenza di ciò, sentì violata la propria autorità e, al ritorno di Origène lo depose dal suo incarico di insegnante e lo scomunicò dalla chiesa alessandrina per motivi di irregolarità.

Origene tornò quindi a Cesarea, dove aprì una nuova scuola biblica e teologica, che ben presto oscurò la fama di quella di Alessandria, e dove continuò la stesura della sua vasta opera letteraria e la predicazione. Nel 250, durante la persecuzione di Decio, Origene fu imprigionato, torturato crudelmente, e condannato al rogo. Anche se aveva riconquistato la sua libertà a causa della morte dell'imperatore, morì poco dopo, nel corso dell'anno 253 o 254, probabilmente per le conseguenze fisiche della tortura.

Sia in vita che dopo la morte, Origene venne spesso accusato di adulterare il Vangelo con la filosofia pagana. Le principali accuse contro l'insegnamento di Origene, sono le seguenti: \*rese inferiore il Figlio al Padre, diventando precursore

dell'arianesimo, un'eresia del quarto secolo che negava l'identità di sostanza tra il Padre e il Figlio; \*spiritualizzò la risurrezione del corpo, negando l'inferno; \*speculò sulle anime preesistenti e i cicli del mondo; \*eccedette con l'interpretazione allegorica delle Sacre Scritture, così da trasformare il cristianesimo in una sorta di gnosticismo (un movimento eretico che reputava la materia il male e lo spirito il bene). Nessuna di queste accuse è del tutto priva di fondamento.

## Opere apologetiche

Tra esse si ricordano:

*Contra Celsum*. Negli otto libri dell'opera Origene segue punto su punto il suo avversario, il filosofo neoplatonico Celso, confutando dettagliatamente ognuna delle sue affermazioni. È un modello di ragionamento, erudizione e schietta polemica. L'opera ci permette anche di ricostruire nel dettaglio il pensiero del filosofo pagano. Origene adottò un tipo di apologia seriamente costruita, che investiva i vari aspetti del rapporto tra paganesimo e cristianesimo, non escluso quello politico: l'autore affermava infatti quell'autonomia della religione dal potere che sarà poi sviluppata con decisione da Sant'Ambrogio in ambito latino.

## Opere filologiche

Il merito più importante di Origene fu quello di iniziare lo studio filologico del testo biblico nella scuola di Cesarea. Tale tecnica avrebbe, in seguito, influenzato anche San Girolamo.

Il prodotto di tale attività furono gli *Exempla*, una vera e propria edizione critica della Bibbia redatta per offrire alle varie comunità un testo unitario e attendibile, con un metodo non dissimile da quello filologico ellenistico (a cui si richiama anche per i segni con cui indicava parti notevoli o difficili del testo). Il titolo dell'opera indica le "sei versioni" del testo disposte su sei colonne.

- Testo ebraico originale;
- Testo ebraico traslitterato in greco (per facilitarne la comprensione, visto che l'ebraico non ebbe vocali almeno fino al VII secolo ed era perciò poco comprensibile);
- Traduzione greca di Aquila (estremamente fedele all'originale);
- Traduzione greca di Simmaco l'Ebionita;
- Traduzione dei Settanta;
- Traduzione greca di Teodoziona.

Nel caso dei Salmi, l'edizione diventava un *Oktapla*, cioè presentava altre due colonne con altrettante traduzioni supplementari. Vista la mole dell'opera, essa era disponibile in un solo esemplare ed era un lavoro di scuola a cui Origene fece da

sovrintendente. Purtroppo, di questo lavoro esistono pochissimi frammenti, ma, grazie a scrittori successivi, se ne conosce il piano.

## Epistole

Siamo in possesso di sole due lettere di Origene: una indirizzata a Gregorio Taumaturgo che ha per argomento le Sacre Scritture, l'altra a Giulio Africano sulle aggiunte greche al *Libro di Daniele*. Delle altre lettere origeniane si conservano estratti e citazioni in autori come Eusebio, Girolamo e Rufino, che restituiscono, sia pure parzialmente, le difficili condizioni ambientali in cui l'autore si trovava a operare.

## Eredità culturale

Durante la sua vita, Origene con i suoi scritti, i suoi insegnamenti, e i rapporti interpersonali esercitò un'enorme influenza. Firmiliano di Cesarea, che si considerava suo discepolo, visse con lui per un lungo periodo per trarre profitto dalla sua cultura. Alessandro di Gerusalemme, suo allievo alla scuola catechetica divenne suo fedele e intimo amico (Eusebio, VI XIV), così come Teoctisto di Cesarea che lo ordinò sacerdote. Berillo di Bostra, che Origene aveva redento dall'eresia, gli fu profondamente legato. Anatolio di Laodicea tessé le sue lodi nel *Carmen Paschale*. Il dotto Giulio Africano consultò: se ne conosce la replica da parte di Origene. Ippolito di Roma apprezzò grandemente il suo valore. Dionisio di Alessandria, suo alunno e successore alla scuola catechetica, quando divenne patriarca di Alessandria gli dedicò il trattato *Sulla Persecuzione* e, alla notizia della sua morte, scrisse una lettera in cui si profuse in numerosi elogi verso il suo maestro. Gregorio Taumaturgo, che fu suo allievo per cinque anni a Cesarea, gli dedicò un panegirico. Non c'è prova che Eraclio, suo discepolo, collega, e successore alla scuola catechetica, prima di essere elevato al Patriarcato di Alessandria, vacillasse nella sua amicizia. Il nome di Origene era così apprezzato che quando si doveva por fine a uno scisma o mettere a tacere un'eresia, veniva fatto appello alla sua figura.

Dopo la morte, la sua reputazione continuò a crescere. Panfilo di Cesarea, martirizzato nel 307, compose, insieme a Eusebio, un'*Apologia di Origene* in sei libri, dei quali solo il primo è stato conservato, in una traduzione latina di Rufino. Origene, a quei tempi, aveva molti altri apologisti i cui nomi ci sono ignoti. Anche i successivi direttori della scuola catechetica continuarono a seguire le sue orme. Teognosto, nel suo *Hypotyposes*, secondo Fozio, lo seguì addirittura troppo da vicino, sebbene la sua opera fosse approvata da Atanasio di Alessandria. Girolamo, addirittura, indicava Pierio col soprannome di *Origenes iunior* Didimo il Cieco compose un'opera per spiegare e giustificare gli insegnamenti contenuti nel *De principiis*. Atanasio non esitava a citarlo con grandi encomi e spiegava che dovesse essere interpretato non letteralmente.

L'ammirazione per il grande alessandrino fu eguale fuori dall'Egitto. Gregorio Nazianzen diffuse in tutta l'Anatolia il suo pensiero: in collaborazione con Basilio

Magno, pubblicò, con il titolo di *Philocalia*, un volume contenente brani selezionati del maestro. Nel suo *Panegirico di San Gregorio Taumaturgo*, Gregorio di Nissa definiva Origene "principe della cultura cristiana". A Cesarea marittima l'ammirazione dei dotti per Origene divenne una passione. Panfilo scrisse un'*Apologia*; Euzoio trascrisse le sue opere su pergamena; Eusebio le catalogò attentamente e ne fece ampio uso.

I latini non furono meno entusiasti dei greci. Secondo Girolamo, i principali imitatori latini di Origene furono Eusebio di Vercelli, Ilario di Poitiers, Ambrogio da Milano e Vittorino di Petovio. Eccetto Rufino, che praticamente è solo un traduttore, Girolamo, probabilmente, è lo scrittore latino che deve di più a Origene. Di fronte alle controversie sull'ortodossia del suo pensiero, non lo ripudiò mai completamente. Basti leggere i prologhi alle sue traduzioni di Origene (Omellerie sul *Vangelo secondo Luca*, sul *Libro di Geremia*, sul *Libro di Ezechiele* e sul *Cantico dei Cantici*), e le prefazioni ai suoi *Commentarii* (*Libro di Michea*, *Lettera ai Galati* e *Lettera agli Efesini*, ecc.).

Tra queste espressioni di ammirazione e di lode, si levarono anche delle voci discordi. Metodio di Olimpo, vescovo e martire (311), compose molte opere contro Origene, fra cui un trattato *Sulla Risurrezione*, del quale Epifanio riporta un lungo estratto (*Haereses*, LXVI, XII-LXII). Eustazio di Antiochia, che morì in esilio intorno al 337, criticò il suo allegorismo. Anche Alessandro di Alessandria, martirizzato nel 311, lo attaccò, se si deve dar credito a Leonzio di Bisanzio e all'imperatore Giustiniano I. Ma i suoi avversari più accaniti furono gli eretici: Sabelliani, Ariani, Pelagiani, Nestoriani e Apollinaristi.

## **Dottrina**

Le speculazioni filosofiche del grande direttore del *Didaskaleion* lo esposero a feroci critiche e condanne, soprattutto dal V secolo in poi. Tuttavia, egli nella prefazione al *De principiis* stabilì una regola, così formulata nella traduzione di Rufino: «*Illa sola credenda est veritas quae in nullo ab ecclesiastica et apostolica discordat traditione*». Pressoché la stessa norma viene espressa in termini equivalenti in molti altri passaggi dell'opera: «*non debemus credere nisi quemadmodum per successionem Ecclesiae Dei tradiderunt nobis*». In base a questi principi, Origene si appellava continuamente alla preghiera ecclesiastica, all'insegnamento ecclesiastico, e alla regola ecclesiastica della fede (*kanon*). Egli accettava solamente i quattro Vangeli Canonici perché la tradizione non ne ammetteva altri; sosteneva la necessità del battesimo perché era concorde con la pratica della Chiesa fondata sulla tradizione Apostolica; avvertiva coloro che interpretavano le Sacre Scritture di non fare affidamento sul proprio giudizio ma "sulla regola della Chiesa istituita da Cristo". Per questo, aggiungeva, "noi abbiamo solamente due luci che ci possano guidare: Cristo e la Chiesa; la Chiesa riflette fedelmente la luce ricevuta da Cristo, come la luna riflette i raggi del sole. Il segno distintivo del cattolico è l'appartenenza alla Chiesa, al di fuori della quale non c'è salvezza; al contrario, colui che abbandona la Chiesa cammina nell'oscurità, è un eretico". È attraverso il principio dell'autorità che Origene

era solito smascherare e combattere gli errori dottrinali; invocava lo stesso principio quando enumerava i dogmi della fede.

Sulla base di tali presupposti si può iniziare a esaminare la dottrina di Origene, basata su tre punti fondamentali.

- Allegorismo nell'interpretazione delle Sacre Scritture;
- Subordinazione delle Persone Divine;
- Teoria delle prove successive e della salvezza finale.

## **Allegoria nell'interpretazione delle Sacre Scritture**

La concezione origeniana dell'ispirazione, del significato e dell'interpretazione delle Sacre Scritture è contenuta nei primi 15 capitoli del *Philocalia*. Secondo Origene le Sacre Scritture sono ispirate perché sono la parola e l'opera di Dio. Ma l'autore ispirato, lontano dall'essere uno strumento inerte, ha il pieno possesso delle sue facoltà, è consapevole di ciò che sta scrivendo; è libero di riferire il suo messaggio o no; non è perso in un delirio passeggero come gli oracoli pagani, poiché disagi fisici, disturbi dei sensi o perdita momentanea della ragione altro non sono che prove dell'azione degli spiriti maligni. Dato che le Sacre Scritture derivano da Dio, dovrebbero avere le caratteristiche distintive dell'opera Divina: la verità, l'unità, e la pienezza. La Parola di Dio non può essere falsa; pertanto non possono essere ammessi errori o contraddizioni nelle Sacre Scritture. Essendo l'autore delle Sacre Scritture unico, la Bibbia può essere considerata più come un libro unico che una raccolta di libri, uno strumento perfettamente armonioso. Ma la caratteristica più Divina delle Sacre Scritture è la loro pienezza: «Non c'è nelle Sacre Scritture il più piccolo brano (*cheraia*) che non rifletta la saggezza di Dio». Ci sono imperfezioni nella Bibbia: antilogie, ripetizioni e discontinuità; ma queste imperfezioni divengono perfezioni poiché ci conducono all'allegoria e al significato spirituale.

In un primo momento, partendo dalla tripartizione platonica (Platone distingue tra «carne», «mente» (*νοῦς*) e «anima» (*ψυχή*), Origene affermava che i testi della Sacra Scrittura dovevano essere letti secondo tre prospettive: la "lettura carnale", la "lettura psichica" e la "lettura pneumatica" (corrispondenti, rispettivamente, al senso grammaticale, al significato per l'anima ed alla dimensione escatologica). C'era dunque un legame profondo tra l'uomo e la Bibbia, tra l'interpretazione della Bibbia e le fasi della salvezza.

Le due grandi regole dell'interpretazione fissate dall'esegeta di Alessandria, prese per loro stesse e indipendentemente da interpretazioni erranee, sono a prova di critica. Esse possono essere così formulate.

- Le Sacre Scritture devono essere interpretate in una maniera degna di Dio, loro unico autore;
- Il senso "corporale" (o letterale) delle Sacre Scritture non deve essere seguito quando questo comporti anche una sola cosa impossibile, assurda o indegna di



Dio. Siccome la Bibbia è opera di Dio, allora è necessario lo sforzo umano della ricerca per capirne il senso. Bisogna andare oltre la superficie del testo per scoprirne l'intenzione.

I problemi sorgono dall'applicazione di queste regole. Sebbene egli stesso li indicasse come eccezioni, Origene ammetteva troppi casi in cui le Sacre Scritture non andavano interpretate letteralmente. In questo senso appare forzato il ricorso all'interpretazione allegorica per spiegare semplici antilogie o antinomie. Considerava che alcuni racconti o precetti della Bibbia fossero indegni di Dio se fossero stati presi alla lettera. Giustificava l'allegoria argomentando che, altrimenti, alcune parti o precetti abrogati sarebbero apparsi inutili al lettore: un fatto che gli fosse apparso contrario alla provvidenza dell'ispiratore divino e alla dignità del documento era quindi letto in questa maniera. Sebbene le critiche dirette contro il suo metodo allegorico da Epifanio e da Metodio non fossero infondate, tuttavia molti rimproveri sorgevano da malintesi.

### **Subordinazione delle Persone Divine**

Le tre Persone della Trinità si distinguono dalle creature per tre caratteristiche: l'assoluta immaterialità, l'onniscienza e la sostanziale santità. Come è ben noto, molti antichi scrittori ecclesiastici attribuivano agli spiriti creati una sorta di ambiente aereo (o etereo) senza il quale non potevano interagire. Sebbene non prenda una decisa posizione, Origene era di questa opinione. Tuttavia, non appena si poneva una domanda sulle Persone Divine, era perfettamente sicuro che non avessero un corpo e non fossero contenute in un corpo; e questa caratteristica apparteneva solamente alla Trinità (*De principiis*, IV, 27; I, VI, II, II, 2; II, IV 3 ecc.). La conoscenza in possesso di ogni creatura, essendo essenzialmente limitata, è imperfetta e, perciò, suscettibile di essere sempre aumentata. Ma sarebbe impensabile che lo stesso principio si applichi alle Persone Divine: come può il Figlio, che è la Sapienza del Padre, essere ignorante di qualsiasi cosa? (*In Joan.*, 1,27; *Contra Celsum*, VI, XVII). Allo stesso modo non si può ammettere l'ignoranza dello Spirito che "indaga le cose profonde di Dio" (*De principiis*, I, V, 4; I, VI, 2; I, VII, 3; *In Num. him.*, XI, 8 ecc.). Come la sostanziale santità è privilegio esclusivo della Trinità, così è anche l'unica fonte di tutta la santità creata. Il peccato viene perdonato solo grazie all'azione simultanea di Padre, Figlio e Spirito Santo. In una parola, le tre Persone della Trinità sono indivisibili nel loro essere, nella loro presenza e nel loro operare.

Insieme a questi testi perfettamente ortodossi, altri devono essere interpretati con estrema attenzione, con un'avvertenza: la lingua della teologia non era ancora perfettamente sviluppata e Origene fu il primo ad affrontare questi - spesso difficili - problemi. Apparirà, allora, che la subordinazione delle Persone Divine, così grandemente utilizzata contro Origene dai suoi avversari consisteva, generalmente, in differenze di attribuzioni (il Padre "creatore", il Figlio "redentore", lo Spirito "santificatore") che sembravano assegnare alle Persone un diverso campo d'azione, o nella pratica liturgica di pregare il Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo, o nella teoria (molto diffusa all'interno della Chiesa greca dei primi cinque secoli)



secondo cui il Padre aveva una preminenza (*taxis*) sulle altre due Persone, per il solo fatto che ordinariamente il Padre era preminente per dignità (*axioma*), poiché rappresentava l'intera Divinità, della quale era il principio (*arché*), l'origine (*aitios*), e la fonte (*pege*). Ecco perché Atanasio difende l'ortodossia di Origene sulla Trinità e perché Basilio e Gregorio di Nazianzo risposero agli eretici che rivendicavano l'appoggio della sua autorità che lo avevano frainteso.

Origene fu il primo esegeta cristiano a porre in relazione la filosofia antica con il cristianesimo. Nella sua teoria, le tre ipostasi neoplatoniche poste a fondamento dell'universo corrispondono: l'Uno alla persona del Padre, il pensiero-essere alla persona dello Spirito Santo (relazione di amore fra il Padre e il Figlio, fra l'Uno e la materia) e la materia (intesa unita alla forma) al Figlio. Esse non sono più viste come tre ipostasi digradanti ma come tre entità pari, distinte e identiche nello stesso tempo.